

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

LALLA ROMANO

La vita

Lalla (Graziella) Romano nasce a Demonte, in provincia di Cuneo, l'11 novembre 1906 da Roberto e Giuseppina Peano. Trasferitasi a Cuneo, vi frequenta il ginnasio e il liceo classico "Silvio Pellico", per iscriversi, poi, alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, dove ha come professori, tra gli altri, Annibale Pastore, Ferdinando Neri, Lionello Venturi, e si laurea nel 1928 con una tesi su Cino da Pistoia. In questi anni Lalla conosce Cesare Pavese, Mario Soldati, Franco Antonicelli, e si dedica alla pittura frequentando prima lo studio del maestro Giovanni Guarlotti e poi la scuola di Felice Casorati. Nel 1929 comincia ad insegnare (lascierà la scuola solo nel 1960) a Cuneo, dove diventa anche Direttrice della Biblioteca Civica. Nel 1932 sposa Innocenzo Monti; l'anno seguente nasce il figlio Pietro (Piero nei romanzi). Trasferitasi a Torino continua a dedicarsi alla pittura, esponendo i suoi quadri in varie mostre.

Nel 1941, con Frassinelli, Lalla pubblica la sua prima raccolta di

poesie, *Fiore* (tornerà alla poesia con *L'autunno*, nel 1955, e *Giovane è il tempo*, 1974). Quando Torino viene bombardata, Romano fa ritorno a Cuneo, dove resta fino alla fine della guerra, traducendo nel 1944 i *Trois contes* dell'amato Flaubert (in questo periodo aderisce al movimento «Giustizia e Libertà»). Tornata a Torino nel 1946, si trasferisce poi a Milano, dove conosce e frequenta Montale, Sereni, Vittorini; collabora con varie riviste ed esordisce come narratrice pubblicando *Le metamorfosi* (1951), descrizioni di sogni che l'autrice stessa definisce «poesie non in versi» e Montale «raccolta di favole». Seguono il romanzo *Maria*, (1953, Premio Internazionale Veillon), *Tetto Murato* (1957), *Diario di Grecia* (1959 e 1974). Nel 1960 muore la madre: questo evento ispira a Lalla *La penombra che abbiamo attraversato*, pubblicato nel 1964 (dopo *L'uomo che parlava solo*, 1961). Al figlio Piero, e al difficile rapporto con lui, è dedicato *Le parole tra noi leggere* (1969, Premio Strega), mentre il nipotino Emiliano, nato nel

1970, è protagonista dell'*Ospite* (1973) e di *Inseparabile* (1981). Risale al 1975 la pubblicazione dei racconti della *Villeggiante*; del 1976 è l'elezione a consigliere comunale di Milano come indipendente per le liste del PCI. Il 1979 vede la pubblicazione di *Una giovinezza inventata* e delle fiabe dello *Stregone*. Nel 1984 muore Innocenzo Monti, che diventa la figura centrale di *Nei mari estremi* (1987).

Il ritrovamento di lastre fotografiche del padre consente a Lalla Romano di sperimentare una scrittura che istaura un rapporto simbiotico con le immagini in *Romanzo di figure* e *Nuovo romanzo di figure* (pubblicati rispettivamente nel 1986 e 1997, e preceduti da altri tentativi in tal senso: *Lettura di un'immagine*, 1975; *La treccia di Tattiana*, 1986); mentre i saggi scritti in varie occasioni negli anni precedenti sono raccolti in *Un sogno del Nord* (1989). Risale al 1991 *Le lune di Hvar*, resoconto di vari viaggi verso l'isola dalmata fatti in compagnia di Antonio Ria, cui è dedicato anche *In vacanza col buon samaritano* (1997). Negli ultimi anni Romano pubblica *Un caso di coscienza* (1992) e *Ho sognato l'ospedale* (1995); afflitta da disturbi sempre più gravi alla vista, scrive ancora *Dall'ombra* (1999) e *Ritorno a Ponte Stura* (2000). In occasione del centenario della nascita viene pubblicato, postumo, *Diario ultimo* (2006), che l'autrice, spentasi il 26 giugno 2001, non ha fatto in tempo a completare.

Il percorso letterario e la critica

L'amore per la pittura lascia un'impronta in tutta la produzione di Lalla Romano: per le poesie di *Fiore* (definito da Cesare Segre «un libro chiave») come per gli ultimi libri, in cui immagini e parole sono reciprocamente necessarie, può valere quanto afferma la stessa autrice: «In realtà io **dipingo sempre**, mentre guardo: allo stesso modo **scrivo sempre**».

Si pensi all'importanza del ritratto in *Maria*, romanzo in cui, seguendo il modello flaubertiano di *Un cœur simple*, Romano si sofferma su momenti della vita della propria domestica, procedendo con un vero e proprio **montaggio di singole scene** in cui spesso predomina la descrizione: «[Maria] Stava seduta sull'orlo della sedia, con i piedi incrociati e le mani raccolte nel grembo; era magra e minuta, vestita di nero: con un colletto rotondo, di pizzo. Teneva la testa reclinata su una spalla; i suoi occhi azzurri e fermi, dalle palpebre piegate all'ingiù, avevano un'aria rassegnata e un po' triste. [...] avevo pensato che era una figura adatta a ritrarsi nei quadri». Fu Montale, attento lettore di Lalla Romano, a collocare per primo «il senso del libro» nella «**poesia dei petits riens**» e a capire che «la persona centrale del libro» non è Maria ma colei che ne scrive.

Il **capitolo breve**, spesso suddiviso in paragrafi tramite l'utilizzo di spazi bianchi, resta la misura prediletta dall'autrice, che torna ad utilizzarla, tra l'altro, anche in *Tetto murato*,

illuminando scene di vita di due giovani coppie che, durante la Seconda Guerra Mondiale, si trovano a vivere nell'isolamento della campagna a causa della malattia da cui è afflitto Paolo, costretto a sospendere la sua attività di partigiano. La solitudine della casa colonica diventa uno «strumento conoscitivo» (come ha notato Fiora Vincenti) che porta la protagonista, la giovane Giulia, a riflettere sul senso delle proprie scelte sentimentali, sul significato della partecipazione attiva agli eventi storici, e sul **bisogno di ritirarsi in un'atmosfera sospesa**, quasi infantile, di rifiuto dell'azione e di critica al perbenismo borghese. Per ammissione della stessa autrice, imprescindibili sono i riferimenti «a due grandi opere: a quella di Goethe, ovviamente, per “le affinità”, e, per “l'inverno”, a *La montagna incantata*».

La sensazione del «ritorno» al luogo isolato – visto come un nido un tempo perduto e finalmente ritrovato –, fondamentale in *Tetto murato*, diventa ancora più marcata nella *Penombra che abbiamo attraversato* (ma la stessa idea di fondo domina anche il *Diario di Grecia*, in cui nei luoghi visitati per la prima volta lo sguardo coglie **tracce di ciò che è già stato vissuto**). Il romanzo, il cui titolo costituisce un omaggio a **Proust**, ripreso anche in epigrafe, si presenta come una rievocazione del tempo infantile, attuata grazie al ritorno dell'autrice, dopo la morte della madre, a Ponte Stura (questo il nome con cui, nel libro,

viene indicato il paese natale, Demonte). Il paesino costituisce un cronotopo ben preciso: «quasi tutti i luoghi di Ponte Stura avevano **il fascino del tempo di prima**», scrive Romano, aggiungendo che «il sentimento dominante era quello di essere arrivata tardi: quando il più importante era avvenuto. Il tempo meraviglioso era “quello di prima”».

Congedatasi dalla figura della madre, Lalla si presenta a sua volta nei panni di madre nelle *Parole tra noi leggere* (titolo che stavolta riprende un verso montaliano). Se il centro del romanzo è **il figlio** Piero, intorno al quale l'io narrante «gir[a] intorno: con circospezione, con impazienza, con rabbia», ci accorgiamo però presto, come nota Montale, che anche questa volta «il personaggio vero [...] non è il figlio ma la madre», che osserva il ragazzo crescere e conservare, da adulto, un radicale rifiuto nei confronti delle convenzioni del mondo borghese. Indagando tra le pieghe più intime di un rapporto quanto mai privato, Romano offre al lettore «la coscienza di me come madre che entra enormemente in crisi: cioè un'accusa, un'autoaccusa quasi continua. Di modo che questo libro è anche **un libro sugli errori delle madri**». Dopo *La penombra* e *Le parole tra noi leggere*, l'infanzia torna al centro delle riflessioni della scrittrice con *L'ospite* e *Inseparabile*, in cui la narratrice, «una nonna innamorata» (così la descrive Pasolini), osserva il nipotino Emiliano, prima bambino di pochi mesi e poi

ragazzino delle scuole elementari, come si trattasse di «un Mantegna», o di una piccola fragile divinità.

Con *Una giovinezza inventata*, che Novella Primo definisce «un centro di convergenza di tutti i temi e gli snodi ermeneutici della scrittura dell'autrice», il focus si sposta sulla giovinezza della stessa Lalla, trascorsa nei «misteriosi anni Venti» (era questo, dichiara l'autrice, un altro possibile titolo del romanzo). In esergo è citato Canetti: «una giovinezza inventata, che diventa verità nella vecchiaia». In un saggio di *Un sogno del Nord* dedicato a *La scrittura e l'inconscio* l'autrice spiega come vada inteso il participio protagonista del titolo: **«inventata nel senso di creata fantasticamente**, nata da un'esperienza creativa». Romano parla in questi termini della possibilità di trasformare la propria vita in un romanzo: «Io penso che **raccontare la propria vita come un romanzo** sia possibile a chi l'ha vissuta come un romanzo: non la vita in tanto che la si vive, ma l'immagine, il sentimento che se ne registra – subito, e poi nel tempo – prendendone coscienza». Il racconto («l'unico veramente autobiografico di una scrittrice che ha quasi sempre utilizzato materiali autobiografici per creare libri non autobiografici», ha notato Segre) segue **l'educazione culturale e sentimentale** della giovane Lalla, il suo distacco da un'idea di sé ancora adolescenziale e la ricerca di una dimensione più seria e matura. Soprattutto, in quegli anni che sono un crogiuolo di

esperienze e vertigini conoscitive e sentimentali, si fa strada la consapevolezza di una vocazione: «Dissi a Venturi che volevo scrivere (raccontare) ma che non era possibile, perché a me sarebbe piaciuto scrivere soltanto storie della mia famiglia. Nulla mi avrebbe mai interessata quanto il *mio* mondo [...]. Rise, e con l'aria di chi ha già risolto il problema, si alzò, sfilò da uno scaffale alle mie spalle un volume in brossura, e me lo porse. Era il primo volume della *Recherche*. Divorai Combray con l'angosciosa sensazione che il mio libro l'avesse già scritto Proust».

Per alcuni versi *Nei mari estremi* (1987), scritto come un «compianto» e un «inno» per il marito Innocenzo Monti, morto nel 1984, costituisce un prosieguito di *Una giovinezza inventata*, in quanto prende le mosse dalla giovane Lalla che, in un certo senso, porta a compimento e perfeziona nel tempo, con il matrimonio e la vita coniugale, la sua educazione sentimentale. Romano racconta, per brevi *flash*, le fasi dell'innamoramento, del matrimonio, della vita insieme: all'immagine del marito giovane, saldo punto di riferimento «virile: razionale, protettivo» seppur «anche femminile: tenero», subentra quella di lui anziano, che rapidamente si avvia all'estremo congedo, con la **dignità** e la **discrezione** con cui ha vissuto. Nella morte di Innocenzo sono riepilogate altre morti, altri addii («morire è allontanarsi»): alla madre, alla sorella Silvia, ad amori di gioventù; i 141 capitoletti finiscono per tessere «una vera conoscenza, o

scienza, della morte» (secondo quanto ha notato Segre). E proprio nella morte per Lalla diventa possibile recuperare una consuetudine di vita insieme, in un'immagine di quotidianità condivisa che rende la morte, come lo è stata la vita, un viaggio che niente può interrompere. Nelle ultime righe del romanzo, infatti, leggiamo: «Sotto la pietra ci sono due loculi non affiancati, ma sovrapposti. Mi domandarono: "Dobbiamo metterlo sotto o sopra?". Io dissi: "Nel vagone-letto lui si metteva sotto e io sopra. Fate così"».

Bibliografia essenziale

Opere

L. ROMANO, *Opere*, a cura di C. Segre, 2 voll., «I Meridiani», Mondadori, Milano 1991 e 1992. Questi volumi non raccolgono, oltre che vari articoli esclusi da *Un sogno del nord*, le seguenti opere: *Lettura di un'immagine*, Einaudi, Torino 1975; *Romanzo di figure: lettura di un'immagine*, Einaudi, Torino 1986; *La treccia di Tatiana*, Einaudi, Torino 1986; *Un caso di coscienza*, Bollati Boringhieri, Torino 1992; *Ho sognato l'Ospedale*, Il melangolo, Genova 1995; *In vacanza col buon samaritano*, Einaudi, Torino 1997; *Nuovo romanzo di figure*, Einaudi, Torino 1997; *L'eterno presente. Conversazione con Antonio Ria*, Einaudi, Torino 1998; *Dall'ombra*, Einaudi, Torino 1999; *Ritorno a Ponte Stura*, Einaudi, Torino 2000; *Diario ultimo*, Einaudi, Torino 2006.

Studi

Si segnalano i seguenti volumi: A. CATALUCCI, *Invito alla lettura di Lalla Romano*, Mursia, Milano 1980; E. FERRERO, *Vita di Lalla Romano raccontata da lei medesima*, a cura di A. Ria, Manni, Lecce 2006; N. PRIMO, *Una memoria inventata. Luoghi e voci nella scrittura di Lalla Romano*, Loffredo, Napoli 2022; F. VINCENTI, *Lalla Romano*, La Nuova Italia, Firenze 1974; *Intorno a Lalla Romano. Saggi critici e testimonianze*, a cura di A. Ria, Mondadori, Milano 1996; *Lalla Romano. L'archivio, la poetica, i generi letterari*, a cura di D. Raffini, Biblioteca della rivista «Studium», 14, 2020; *Lalla Romano. Scrivere: «la mia maniera di essere»*, a cura di A. Ria, Regione Piemonte, Torino 2008; *Lalla Romano scrittrice a Milano*, a cura di G. Nuvoli, Franco Cesati Editore, Firenze 2012; *Omaggio a Lalla Romano nel centenario della nascita*, a cura di A. Ria, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 2007.

Tra i saggi dedicati a vari aspetti dell'opera di Lalla Romano si segnalano: E. AJELLO, *Il racconto dei «Brevi appunti». Per il «Nuovo romanzo di figure» di Lalla Romano*, «Lettere italiane», 57, 1, 2005; V. DI MARTINO, *Il Novecento*, in *Le autrici della Letteratura italiana. Per una storia dal XIII al XXI secolo*, a cura di D. De Liso, Loffredo, Napoli 2023; D. LA MONACA, *Canto a tre voci. Elsa Morante, Anna Maria Ortese, Lalla Romano*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2012; E. MONTALE, *Lecture [Maria di L. Romano]*, in ID., *Il secondo*

mestiere. Prose 1920-1979, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1996, 2 voll., vol. I; ID., *Lecture* [*Tetto murato* di L. Romano], *ivi*, vol. II; ID., *Ritratto di figlio*, *ivi*, vol. II; M. ONOFRI, *Narrativa al femminile: Morante, Ginzburg, Romano, Ortese*, in ID., *Il secolo plurale*, Avagliano, Cava de' Tirreni 2010; P. P. PASOLINI, *Dolore e passione di una nonna innamorata*, in ID., *Descrizioni di descrizioni*, Einaudi, Torino 1979; C. SEGRE, *Introduzione*, in L. ROMANO, *Opere*, cit.; G. TESIO, *Lalla Romano*, «Belfagor», XXV, 6, 1980.

VIRGINIA DI MARTINO
(UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II)